Metalmeccanici: giudizi positivi e ora si guarda in avanti

Continuano le assemblee dei metalmeccanici sulla intesa contrattuale. Nelle grandi realtà produttive di Taranto, all'Italsider, alla Belelli, fra gli operai delle ditte appaltatrici dell'arsenale militare, ai cantieri navali, l'accordo è stato votato, come già avevano fatto decine e decine di altre assemblee, alla unanimità. I voti contrari e le astensioni sono stati infatti limitati a poche unità. Giudizio positivo, dunque, su un contratto che — si è affermato con forza nelle assemblee — apre nuove prospettive per la nostra economia, l'occupazione, il Mezzogiorno.

Sei mesi di lotta determinata e unitaria hanno sconfitto il disegno di restaurazione del grande padronato. Il Presidente della Confindustria Carli dopo averlo ideato, lo ha praticato anche con appelli ad alzare argini invalicabili contro il sindacato. L'obiettivo era chiaro: tentare con tutti i mezzi di riportare indietro le lancette della storia, riappropriarsi del governo unilaterale della forza lavoro come supporto all'affermazione di una politica neoliberista che vedesse al centro della ripresa e dello sviluppo non la programmazione democratica con apporti anche dal basso, ma la logica di impresa.

Disegno ardito oltre che velleitario, proprio perché costruito sulla palude, in quanto per essere realizzato presupponeva l'esistenza di una classe operaia piegata su se stessa e rassegnata ad amministrare una ritirata se non addirittura una resa.

Ma così non è stato perché i lavoratori fortemente consapevoli della natura dello scontro si sono attrezzati a reggerlo fino in fondo. Se qualcuno ne ha dubitato questo è il momento perché ne tragga tutte le conseguenze rispetto sia alle conclusioni contrattuali, sia ai problemi più generali che stanno ora imperiosi di fronte al movimento sindacale e alle masse popolari del nostro Paese.

Questa consapevolezza unitamente ai risultati positivi e di grande valore politico conseguiti con l'intesa raggiunta, ed in particolare sui diritti di informazione, sull'orario di lavoro e sul salario, sono alla base del giudizio positivo — non trionfalistico — che sta uscendo da tutte le assemblee di fabbrica fino a questo momento tenute.

Ad esprimerlo sono gli operai, gli impiegati, i tecnici, i giovani, le donne che nel corso della lotta hanno saputo recuperare un rapporto di unità che inizialmente appariva in alcuni casi precario.

E' questa la riprova del fatto che le difficoltà o le incomprensioni si superano più facilmente con il movimento e con la lotta che non attraverso spiegbe dottrinarie o tavole rotonde.

Le assemblee di questi giorni (Fiat di Torino - Rivalta - Cassino - Sulmona - Termoli, Lancia, Alfa Sud, Siderurgico di Taranto, Piaggio di Pontedera, Sit-Siemens di Milano, Innocenti, OM di Brescia, Italimpianti, Autobianchi e di molte altre fabbriche delle diverse città del Paese) approvando quasi unanimemente l'intesa raggiunta hanno tutte sottolineato questi aspetti, mettendo in rilievo nel contempo anche i limiti che come sindacato abbiamo avuto, da quelli di non essere riusciti a far divenire i disoccupati, i giovani e le masse meridionali, protagonisti con i lavoratori occupati, di una politica di rinnovamento e di cambiamento, a partire dalla fabbrica, a quelli di non aver realizzato quegli obiettivi che pure erano nella piattaforma. Questi limiti al di là della opposizione dura e scontata del padronato vanno anche ricercati nella nostra incapacità di selezionare e non nella capacità di sommare al momento della formazione della piattaforma.

In due direzioni diviene ora necessaria e stringente la nostra riflessione. La prima: pervenire negli organi dirigenti ad una riflessione critica rispetto ai limiti registrati per porci nelle condizioni di superarli; la seconda: decidere subito come attrezzarsi e a tutti i livelli per una gestione positiva del contratto non fine a se stessa, ma in stretto rapporto con la più generale strategia del movimento sindacale.

Pio Galli

Trattative «calde» per edili e chimici

Conquistati ieri altri due contratti

Firmate le ipotesi per i cementieri e i lavoratori dei consorzi agrari — Sempre più faticosi i negoziati ancora aperti — Intesa sull'ambiente con l'Aschimici (i Consigli di fabbrica avranno la « scheda di rischio »)

ROMA — Trattative «calde», pur con qualche significativa eccezione (sono stati firmati gli accordi per i cementieri e i lavoratori dei consorzi agrari). Il fatto che i negoziati ancora aperti divengano sempre più faticosi, proprio mentre il traguardo appare a portata di mano, non fa che accrescere la tensione. Ma dal «filo diretto» che i delegati mantengono con le fabbriche e i cantieri non giungono segnali di rassegnazione; c'è, certo, tanta esasperazione e rabbia, soprattutto là dove sempre più insistenti si fanno le provocazioni padronali, ma c'è anche una grande volontà di non perdere nemmeno un millimetro del terreno già percorso, non importa se per questo si debba ancora pagare il prezzo di nuove, dure lotte.

Il padronato — è ormai evidente — sta giocando la carta del logoramento del movimento nel suo complesso. E' come se, dopo la sconfitta del disegno di rivincita, sia in cerca di una qualche «soddisfazione» nelle vertenze ancora aperte. Ecco, allora, prevalere la tattica dei piccoli passi nelle trattative in corso, mentre i grossi calibri della Confindustria scendono in campo per sminuire la portata delle conquiste già realizzate con gli accordi per i metalmeccanici e i tessili. Tra quest'ultimi il presidente Carli che ha parlato di trattative incentrate su «parametri tradizionali». Ma davvero?

L'ultima conquista dei chimici, strappata dopo giorni e giorni di discussioni proprio in Confindustria, riguarda l'ambiente di lavoro. Gli «incidenti» (così li chiamano i padroni) di Seveso, Manfredonia, Brindisi, Porto Marghera, Cencio sono ancora cronaca. Ogni volta una indagine «a posteriori». Sempre però, porte sbarrate all'iniziativa del sindacato, approfittando dell'alibi del «segreto industriale». Di fronte ad alcune indagini dei Consigli di fabbrica si è arrivati persino alla denuncia aziendale. Adesso il sindacato ha conquistato il diritto di intervenire. Vediamo come.

Quando dalle risultanze delle indagini ambientali, svolte appunto con la partecipazione del Consiglio di fabbrica e utilizzando tutti gli strumenti previsti dalla riforma sanitaria, vengono individuate situazioni di particolare rischio, tra i delegati e la direzione aziendale dovrà essere concordata l'adozione delle necessarie modifiche degli impianti. Entro un anno, poi, dovrà essere istituita una scheda sulle caratteristiche degli impianti che presentino rischi di esplosione, alta infiammabilità, cancerogenesi e introduzione di sostanze pericolose. Le aziende sono anche tenute a informare i Consigli di fabbrica sui rischi di esposizione per le sostanze lavorate o introdotte nella lavorazione, oltre che sulle nuove tecnologie adottate. Stesso obbligo nei confronti dei dipendenti di quella azienda a cui vengono commissionate lavorazioni per conto terzi. Infine, altri due impegni: ad adottare le conclusioni dei due gruppi di lavoro istituiti presso il governo sulle sostanze cancerogene, mutagene e sugli effetti del cloruto di vinile e delle amminoaromatiche; a verificare tutti i problemi relativi alle conseguenze ecologiche.

Ecco, il Consiglio di fabbrica e il sindacato acquisiscono nuovi elementi di conoscenza e di intervento sulla produzione e sulla tecnologia del processo industriale.

E' forse «tradizionale» tutto questo? E quale definizione trovare per la «scheda di maternità»? Andrà ad arricchire il libretto sanitario delle operaie in modo da tutelare le loro condizioni di lavoro, anche con l'apporto del consultorio e delle unità sanitarie locali.

Passiamo all'altro tavolo di trattativa, quello dei lavoratori delle costruzioni. Per mesi la trattativa è rimasta paralizzata sull'organizzazione del lavoro, in particolare sul controllo del subappalto («nemmeno a parlarne» hanno ripetuto i costruttori, tanto che ormai sembrava di ascoltare un disco incantato). Ebbene, la prima intesa di massima è stata raggiunta proprio sul subappalto e consente al sindacato di intervenire di fronte a quelle «forme di mera intermediazione o interposizione di manodopera ovvero di lavoro irregolare, che si traducono in violazione delle norme di legge e contrattuali predisposte a garanzia dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici o subappaltatrici e producono alterazioni della concorrenza tra le imprese». E sono i costruttori ad ammettere che la realtà è proprio questa. Ha, allora, ragione il sindacato degli edili a puntare su un nuovo assetto (moderno e industrializzato) del cantiere tradizionale. Questa resta la posta al tavolo di trattativa con l'Ance. Di qui le residue difficoltà del negoziato.

Ma il fronte contrattuale segna anche altre positive novità. E' stato raggiunto l'accordo per i dipendenti dei consorzi agrari: prevede un aumento salariale uguale per tutti di 20 mila lire, più il ricalcolo della scala mobile al 1 gennaio '79, la corresponsione di 10 mila lire sugli scatti d'anzianità al 1 gennaio '80 e 5 000 lire a coloro che, a settembre del 1980, saranno passati a un altro livello: sancito anche il recupero, come ferie, di 5 festività soppresse. Mentre scriviamo giunge notizia anche della firma dell'intesa, in Confindustria, per i lavoratori del cemento. Qualche passo avanti pure per i lavoratori del legno ma la lotta (altre 4 ore di sciopero articolato) continua.

Pasquale Cascella

Sindacati preoccupati per il decreto statali

ROMA — La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha espresso in una nota la « forte preoccupazione che difficoltà derivanti da veri o presunti problemi tecnico-procedurali possano essere indicate per provocare la decadenza del decreto sul pubblico impiego ». Come noto il termine ultimo per la conversione in legge del decreto applicativo della parte economica degli accordi contrattuali è il 29

Ai gruppi parlamentari del Senato con i quali si è incontrata, una delegazione della Federazione unitaria ha rinnovato un appello « affinché ogni difficoltà formale venga superata alla luce della più responsabile volontà politica ». In sostanza si chiede l'immediata conversione del decreto con le modifiche che il sindacato unitario ha proposto per correggere gli stravolgimenti derivati da atti unilaterali del governo.

La nota della Cgil, Cisl, Uil conclude affermando che non è tollerabile « che tre milioni di dipendenti pubblici possano essere privati dei contratti tanto faticosamente sottoscritti e scaduti da anni ed essere costretti ad un rinvio praticamente indeterminato dei rinnovi '79-'81 ».

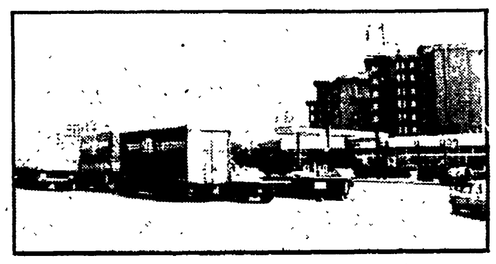
Autotrasporto merci fermo fino a martedì

ROMA — I lavoratori dell'autotrasporto merci sono costretti a scendere nuovamente in sciopero. Da stasera alle 20 sarà bloccato il trasporto delle merci su strada. Si astengono infatti dal lavoro gli autisti di linea. Per quelli in servizio sulle tratte nazionali il lavoro riprenderà martedì mattina alle 6, mentre per quelli che operano sulle linee internazionali, mercoledì mattina, sempre alle 6. Nel frattempo prosegue l'azione articolata degli addetti agli impianti fissi.

A questo nuovo inasprimento delle azioni di lotta la Federazoine unitaria di categoria è giunta dopo che le trattative per il rinnovo del contratto, avviate ormai da otto mesi, sono state nuovamente bloccate dalla intransigenza della controparte.

Altre difficoltà sono minacciate, intanto, dalla « autonoma » Federmar-Cisal sui traghetti della Tirrenia che collegano il continente alle isole. Il nuovo programma di agitazioni corporative sarà deciso martedì. Da ieri, fino a stasera, sciopero, sempre indetto dalla Federmar, sulle unità della « Siremar » che collegano Milazzo e Messina con le isole Eolie.

Giochi dei petrolieri e debolezza del governo nella crisi del gasolio



L'aumento deciso da meno di un mese non è servito a riempire le pompe perche le compagnie vogliono liberalizzare tutti i prezzi dei prodotti petroliferi

MILANO — *Cosa vale la parola di un ministro? Niente razionamento, disse Nicolazzi, nessun aumento del prezzo della benzina: e tirò fuori dal cassetto il piano per i risparmi energetici. Adesso il gasolio si trova solo alle pompe dell'ENI (quando si riesce a trovarlo), i petrolieri si fanno un baffo del suo aumento di prezzo, perché vogliono ben altro, gli esperti del ministero dell'Industria stanno decidendo gli aumenti per tutti i carburanti, del piano Nicolazzi nessuno ricorda più neppure una virgola.*

Siamo nella confusione e nell'incertezza più assoluta, proprio nel periodo in cui sulle strade nazionali si riversa il maggior volume di traffico di tutto l'anno. Ci sono ormai tratti di autostrada, per centinaia di chilometri, le cui aree di servizio sono completamente prive di gasolio: la Milano - Torino, la tangenziale di Bologna, l'autostrada dei Laghi. La «Stradale» consiglia gli automobilisti del Nord di non partire per le vacanze se possiedono auto «diesel» o di partire con altri mezzi: bella soddisfazione, ma che dovranno fare i turisti stranieri, lasciare le auto al Brennero o al traforo del Bianco? E i camionisti che trasportano merci dovranno forse affittare carretti col cavallo?

Le polemiche aumentano di giorno in giorno: da almeno un mese la Federazione benzinai della Confesercenti lancia pesanti accuse di speculazione e di imboscamento ai petrolieri, ma quelli stanno zitti. Lo stesso ha fatto qualche giorno fa il presidente dell'ACI, ma all'Unione petrolifera si sono messi a ridere e chiamano Carpi de Resmini l'« Ayatollah degli automobilisti ».

Un magistrato di Treviso, il procuratore della Repubblica Labozzetta, che ha messo in galera un paio di colonnelli della « Finanza » per complicità in contrabbando di benzina, dice che i consumi reali di carburante non sono molto più alti di quelli dell'anno scorso. Essendo drasticamente calata l'immissione sul mercato del combustibile fuorilegge, aumenta quello legale, quindi statisticamente rilevabile. Non risulta che l'abbiano preso in seria considerazione.

I dati del ministero

Ma alla Faib, citando dati del Ministero, dicono che nei primi quattro mesi dell'anno il consumo reale di gasolio ha superato del 3,7 per cento quello dello stesso periodo del '78. Questo è un punto fermo che fa giustizia di molti dati interessati messi in circolazione da parte di chi aveva buon gioco a far credere che la colpa delle carenze e degli aumenti di prezzo fosse esclusivamente da addebitare agli sprechi o agli accaparramenti degli italiani. Altro punto fermo è il ruolo dell'ENI che con le pompe dell'AGIP e dell'IP copre il 43 per cento della rete distributiva. Lo ENI ha aumentato la sua fornitura di carburante mediamente del 25 per cento, mentre le altre compagnie le hanno calate complessivamente del 50 per cento. Rimarrebbe perciò, calcolano alla FAIB, un « buco » nelle forniture del 20 per cento circa dell'insieme del carburante per autotrazione: inferiore per la benzina, superiore e in alcune situazioni di molto, per il gasolio.

I petrolieri giustificano il « buco con due motivi che però fanno a pugni l'uno con l'altro: primo, carenza di greggio sui mercati internazionali, secondo pratica impossibilità di trovare gasolio su questi mercati poiché il prezzo nazionale (tasse escluse) è troppo al di sotto di quello internazionale (anche dopo il recente aumento deciso dal CIP).

Ma se manca il greggio, come si fa a trovare un prodotto raffinato, anche sul mercato cosiddetto « libero »? I casi sono due; o non è vero che manca il greggio, o qualcuno il gasolio se l'è messo da parte e adesso lo butta sul mercato alzando i prezzi di settimana in settimana. Cosa che, secondo i dati del bollettino della Commissione CEE, avviene regolarmente per tutti i prodotti petroliferi. Vediamoli questi dati: i prezzi di benzina e gasolio al 9 luglio risultavano in media superiori del 42,50 per cento nei nove Paesi rispetto alla fine del '78; ma una settimana prima, cioè il 2 luglio, questo aumento era del 39 per cento.

Prendiamo le cifre Paese per Paese. L'Italia, è vero ha il prezzo tra i più bassi: il gasolio per autotrazione costa (tasse e dazi inclusi) 197,59 dollari per tonnellata, non molto distante dal prezzo francese (200,88 dollari la tonnellata) e da quello olandese (224,78 dollari), ma notevolmente inferiore a quello irlandese (287,27 dollari) e inglese (300,79 dollari). Tuttavia la distanza fra i prezzi italiani e quelli degli altri Paesi CEE è più alta per la benzina (la super costa da noi 173,82 dollari la tonnellata, contro 245.69 in Francia, 252,02 in Germania, 273,80 in Belgio, 310,26 in Inghilterra) mentre la situazione è molto più equilibrata per il gasolio da riscaldamento (anche questo manca in Italia e dicono che mancherà ancora di più in autunno): 183,50 dollari per tonnellata in Italia, 182,76 in Francia, 194,38 in Olanda, 215.80 in Danimarca, 223,65 in Belgio, 256,33 in Inghilterra.

L'argomento prezzi, come si vede, non può avere quel valore assoluto che tendono a dargli i petrolieri e comunque è una loro carta non priva di contraddizioni.

In realtà i petrolieri hanno in testa un obiettivo ben preciso e l'hanno detto e ripetuto con chiarezza e coerenza: la liberalizzazione del prezzo di « tutti » i prodotti petroliferi. Vogliono cioè (cogliendo l'occasione che è loro offerta dalla coincidenza della stretta energetica con la grave crisi politica) uscire dal regime dei prezzi amministrati, e quindi decisi dal CIP, magari accettando anche come fase transitoria quel passaggio al prezzo « sorvegliato » (anticamera della liberalizzazione) che ha loro garantito il ministro Nicolazzi per il gasolio, al termine delle trattative alla fine di giugno.

Effetti inflattivi

Gli effetti inflattivi sarebbero preoccupanti, ma anche grossisti e distributori non avrebbero più nessuna garanzia sui margini di guadagno; fra i più di tremila distributori di gasolio per riscaldamento si scatenerebbe una giungla dei prezzi incontrollata e incontrollabile, un disordine che finirebbe per essere addossato ai consumatori

Ma ai petrolieri tutto ciò importa molto poco. Loro dicono: la situazione tornerà normale solo quando il governo avrà accettato in pieno le nostre richieste. E così attuano tutte le « iniziative » necessarie al conseguimento del loro obiettivo. Essi giocano sulla debolezza del governo e sulla scarsità, per non dire sull'inesistenza dei controlli della loro attività. Per esempio, i dati ufficiali parlano di un aumento delle importazioni italiane di greggio del 4 per cento nel '78, rispetto al '77 e di una previsione dello stesso tipo per il '79. Ma la percentuale di prodotto raffinato in Italia ed esportato che era del 18,2 per cento nel '77 è salita al 21,1 per cento nel '78, mentre nei primi tre mesi del '79 è cresciuto del 21,7 l'import di « greggio temporaneo per conto proprio » e del 18,9 quello di « greggio in conto terzi ».

In questa elasticità del l'import-export del greggio e dei suoi prodotti sta molto del vero gioco dei petrolieri: in questo andare e venire ogni anno di alcune decine di milioni di tonnellate di petrolio e derivati quanto margine esiste per giocare a « nascondarello » magari cambiando l'etichetta del prodotto?

La vicenda trevigiana del contrabbando, con il coinvolgimento di ufficiali della Guardia di finanza e di funzionari dell'UTIF ha lasciato strascichi inquietanti, sollecita allarmi, insomma non può lasciare tranquilli per tutto il problema petrolio.

Non si tratta di essere sospettosi né punitivi verso i petrolieri, ma solo un po' più rigorosi.

Si dice anche che un modo per non aumentare il prezzo della benzina è quello di combattere gli sprechi. Nicolazzi sarà sicuramente d'accordo. Ma ci dica il ministro se ha mai saputo di un automobilista multato per eccesso di velocità sull'autostrada o di un amministratore di condominio per aver superato i 20 gradi di calore.

Le segreterie nazionali dei sindacati del petrolio (Federenergia - Filcea - Uilpem) si sono incontrate intanto con il ministro dell'Industria Nicolazzi per esaminare la situazione petrolifera.

Ino Iselli

Il governo tace sulla sorte di 200.000 pensionati Inps

ROMA — Dovranno o no restituire 280 mila lire i 200 mila pensionati che ricevevano irregolarmente una pensione sociale? Malgrado le proteste dei sindacati e del PCI, il governo tace. Ricordiamo brevemente i fatti. La pensione sociale (72 mila 250 lire al mese) spetta a chi ha un reddito annuo non superiore alle 938 mila lire. Il tetto, fissato una decina di anni fa, è oggi assolutamente insufficiente a descrivere una situazione di indigenza. L'inflazione ha eroso continuamente il valore della lira e quello che dieci anni fa sembrava un minimo accettabile oggi è largamente insufficiente per campare. Questo è il primo punto politico su cui è necessario intervenire perchè non duri più a lungo una ingiustizia ai danni di milioni di anziani. Tuttavia non basta. E' successo un fatto nuovo che ha seminato il panico fra migliaia di anziani.

Dopo undici anni dall'approvazione della legge, solo lo scorso anno l'Inps ha potuto mettere in moto il casellario pensionati. Il ritardo era dovuto alla mancata approvazione di un regolamento che consentisse la trasmissione dei dati dagli altri enti alla «*memoria*» dell'Inps. Ritardo e incuria che risalgono ovviamente al governo. Superato questo ostacolo, il casellario ha cominciato a segnalare le situazioni anomale. Di qui è risultato, ad esempio, che decine di migliaia di pensionati avevano per ragioni varie superato il tetto delle 938 mila lire. Questo limite era talmente basso che di fatto bastava poco per elevarlo: la rivalutazione della pensione del coniuge, una rivalutazione catastale di un piccolo immobile, le poche entrate del necessario secondo lavoro. Tuttavia fino a che non si deciderà per un nuovo minimo più equo (e il PCI è fra quelle forze che vuole farlo), scattano le leggi attualmente in vigore. Guadagni più di 938 mila lire all'anno, allora non hai bisogno delle 72 mila 250 lire della pensione sociale. Ma a questa ingiustizia rischiava di aggiungersi un'altra. Cosa fare per quelle somme già erogate? La strada scelta è quella di stabilire con legge una sanatoria. Chi entro una certa data (fine marzo '79) segnala la propria posizione irregolare non dovrà restituire le somme incassate.

L'Inps — ricorda il vice presidente Forni — viene invaso di domande. Ma sugli oltre 490 mila pensionati che si erano autodenunciati, ben 270 mila l'avevano fatto per eccesso di zelo. Per molti fu possibile sospendere l'erogazione dell'assegno, altri per circa quattro mesi hanno continuato a riceverlo. Qui la controversia, l'allarme dei sindacati e del PCI, il silenzio arrogante del governo. La sanatoria promessa dalla legge approvata a fine '78 fin dove arrivava? Al consiglio di amministrazione dell'Inps non avevano dubbi. Doveva essere estesa fino alla data ultima stabilita per presentare la domanda di condono, cioè fino alla fine di marzo. Di diverso avviso l'organo di controllo, il collegio dei sindaci, che sosteneva una interpretazione restrittiva. La sanatoria si applica solo per le somme percepite irregolarmente fino all'entrata in vigore della legge, cioè fino alla fine del dicembre '78. La posizione dell'organo di controllo coincide con quella del governo nè il consiglio di amministrazione dell'Inps può intervenire con una propria interpretazione anche se ha manifestato l'intenzione per una sanatoria generale. La parola spetta a chi ancora oggi preferisce tacere, sperando che anche per questa via si possa dare un colpo alla gestione sindacale dell'istituto previdenziale dopo i numerosi boicottaggi che in questi giorni *l'Unità* ha ampiamente documentato.

Ma se il governo non prende l'iniziativa, questa può essere presa dal Parlamento che con una nuova legge può estendere senza più dubbi la sanatoria facendo un'opera elementare di giustizia. La sconcertante vicenda dei 200 mila pensionati (fra questi vi sono i più anziani e i più poveri) deve chiudersi rapidamente, senza che alcuno si nasconda dietro le tortuosità della legge e i meccanismi della burocrazia. Qui è necessaria una decisione politica. Il PCI è favorevole e si batterà per una sanatoria generalizzata.

Nel pomeriggio di ieri l'INPS ha diramato una nota ufficiale nella quale riepiloga i termini della questione, sostiene che la « richiesta delle somme riscosse e non dovute » risponde ad un preciso obbligo di legge, al quale l'ente non può sottrarsi, mentre restano abbuonate tutte le somme indebitamente percepite fino al 29 dicembre '78 ». L'istituto si è detto disponibile « a prendere in considerazione eventuali domande di rimborsi rateali ».

Lettere all' Unità

Il nostro Partito e la gestione dell'assistenza

Caro direttore,

un dibattito certamente incoraggiante e positivo per tutto il Partito a quest'ultimo Comitato centrale. I compagni della base ne hanno tutti ricevuto un'impressione favorevole e la presenza e la partecipazione alle assemblee ne è una testimonianza.

Naturalmente noi siamo convinti che, prescritta la medicina, certamente la cura non sarà facile; voglio dire i difetti e gli errori commessi e denunciati con estrema chiarezza e coraggio, vanno superati e ciò costerà fatica, impegno e pazienza. Soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'organizzazione: essa ha bisogno di una diversa elasticità e di adeguamento ai tempi che si modificano (e con essi necessariamente le forme del rapporto tra Partito e società); ma soprattutto, di una più reale democrazia si sente il bisogno, molta scontentezza di noi compagni delle sezioni è dovuta al fatto che praticamente non si riesce a incidere proporzionatamente all'impegno che si profonde.

Voglio soffermarmi su di un punto che mi ha colpito in modo problematico nelle conclusioni del segretario: là dove parla della crisi nel nostro Paese e della necessità di gestire l'assistenza come un dato oggettivo e quindi da non delegare alla DC e al suo sistema clientelare. A parte che sull'assistenza si è concepita e praticata, da parte della borghesia, addirittura una teoria dello Stato, a parte che gli squilibri sociali ed economici tra Nord e Sud, derivati da questa pratica (dell'assistenzialismo come sistema) sono alla base, secondo me, della mancata svolta, che pure in questi anni era cominciata, nel nostro Paese, verso un sistema più democratico, pur condividendo la necessità di fare i conti con la realtà economica e il suo sviluppo quali essi sono, sono convinto che il nostro atteggiamento verso questo problema dovrebbe essere meno partecipativo e molto più conflittuale, sia sul piano teorico che della lotta.

Chi conosce bene, cito ad emblema, la situazione di Napoli, sa che le più grosse difficoltà, dopo il 20 giugno, le abbiamo incontrate nel fare i conti, da forza di governo, con un sistema economico e istituzionale basato sull'assistenzialismo, la cui natura e organizzazione, complessa ed aberrante, genera i mostri delle contraddizioni tra necessità di rinnovamento e ripiegamento continuo nell'individualismo corporativo di categoria e di ceto. E se il risultato elettorale è stato così negativo a Napoli, ciò non è dovuto, forse, anche al fatto che questa concezione assistenzialistica della gestione delle istituzioni, e quindi della politica, ha attraversato anche il nostro partito, o parte del gruppo dirigente napoletano?

Si potrebbe ancora discutere molto su questo tema e credo che bisognerà farlo perché da esso derivano molte delle difficoltà nostre nel Mezzogiorno, ma molte implicazioni riguardano l'intero movimento operaio italiano. Voglio citare, a conclusione, un unico esempio sul risultato di uno sviluppo ulteriore della linea dell'assistenza (nella più ampia accezione); negli ultimi due anni il personale parasanitario e amministrativo di gran parte degli ospedali della Regione Campania è raddoppiato in molti casi: ma l'assistenza sanitaria nello stesso tempo è peggiorata, la Riforma sanitaria e il Piano socio-sanitario regionale sono fermi e non fanno un passo; è questo un costo economico e sociale che possiamo permetterci di pagare ancora?

SERGIO CASERTA
segretario della sezione PCI «Gramsci» (Napoli)

Col gasolio arriveremo alla «borsa nera»?

Cara Unità,

non è sufficiente da parte delle compagnie multinazionali egemonizzare il mercato del gasolio, adesso ci si mettono pure i concessionari ad assegnarlo a loro beneplacito ai singoli utenti. Noi privati, in particolare, finiamo con l'essere alla mercè di questi.

Quanto scrivo sta succedendo, qui, a Craveggia (splendido paese della Valle Vigezzo) dove sto trascorrendo un periodo di riposo. La signora che mi ospita si è vista negare dall'abituale fornitore una per minima assegnazione di gasolio (per il quale si era prenotata fin dal febbraio scorso) senza giustificazione alcuna. Piccolo problema, direi, a confronto dei gravissimi problemi che travagliano la nostra nazione, ma per chi vive a mille metri e pensa che l'inverno avanza, diventa un incubo.

Mi rivolgo a te, bandiera degli indifesi, perché tu proponga che le autorità legali (finanzieri, carabinieri) si occupino di vietare a chi approfitta di avere in mano una materia così preziosa ed impedire che « un tiran diventi ogni villan che patteggiando vien ».

Non rientra anche questo nella tanto conclamata giustizia sociale? Noi poveri cittadini indifesi in mano alla più spietata speculazione a chi rivolgerci? Dobbiamo forse tornare all'infame borsa nera? Dobbiamo denunciare con forza questi soprusi perché si provveda ad impedirli.

ANGELA SPADONI
(Craveggia - Novara)

Per correggere la legge sull'equo canone

Egregio direttore,

ho letto sull'Unità del 4 luglio l'articolo a proposito della grave sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Firenze in base alla legge dell'equo canone.

Sono perfettamente d'accordo che il PCI voglia sollecitare il Parlamento affinché modifichi la clausola di questa legge che legalizza il mercato nero delle locazioni. Vorrei soltanto precisare una cosa a proposito di questa legge. Ho sperimentato « sulla mia pelle » che a causa di un errore del legislatore, la legge prevede che si possa intimare lo sfratto agli inquilini con un reddito inferiore agli otto milioni annui; mentre non si possono sfrattare inquilini con un reddito superiore a quella cifra.

Ci sono state molte proteste ed è stato detto che questo articolo della legge verrà corretto in quanto dichiarato incostituzionale, ma quando? Per quanto tempo ancora la legge continuerà a tutelare gli interessi delle classi più abbienti?

Questa lettera vuole essere semplicemente una denuncia e un fiducioso incitamento nei confronti del PCI affinché anche in questo frangente si dimostri ancora una volta al fianco della classe operaia e dei lavoratori, sollecitando costantemente al Parlamento anche questa correzione, in mancanza della quale la legge continuerà a colpire i lavoratori e la classe operaia.

NADIA CASATI
simpatizzante del PCI
(Pasturo - Como)

Il Festival di Spoleto e il rapporto col « territorio »

Caro direttore,

scrivo a proposito dell'intervista con Menotti sul Festival di Spoleto (l'Unità, 11 luglio). Il lettore del nostro giornale è stato senza dubbio informato sulla manifestazione e sul valore culturale — a volte positivo, a volte negativo — delle proposte di quest'anno. Mi pare però che, quanto agli aspetti generali (oggetto anche quest'anno di accese discussioni circa l'esistenza o meno di un corretto rapporto del Festival con la città, di un reale e organico inquadramento con le altre attività della Regione: in definitiva, sulla valutazione del rapporto tra privato e pubblico, argomento di sostanziale interesse anche per chi non sia direttamente partecipe dello specifico musicale), non vi sia stata una informazione adeguata al dibattito, come invece è avvenuto per altri quotidiani.

Penso quindi di dover esprimere il mio dissenso sul modo con cui è stata impostata la questione: se infatti manca completamente un giudizio su ciò che caratterizza la situazione del Festival nella realtà — ossia al di là di ciò che pensano e dicono gli organizzatori — è abbastanza evidente che un'intervista (la quale ovviamente esprime solo un'opinione di parte) non rappresenta più l'informazione che doverosamente deve tener conto dei pareri di tutti coloro che sono coinvolti: si può invece pensare che l'Unità faccia proprio il pensiero di Menotti (« con il "territorio" non ci sono problemi »).

Parere che ritengo vada per lo meno posto problematicamente, a meno di trascurare, per esempio, ciò che è emerso dal recente convegno spoletino sulle attività musicali della Regione, al quale hanno partecipato moltissimi operatori tra cui Arcangeli, l'assessore Neri, Zurletti, l'on. Scaramucci, Frajese, Pestalozza e l'avv. Belli. In quella sede infatti la discussione — nella quale i problemi sono stati posti con molta decisione e chiarezza — ha dimostrato che la situazione non è così tranquilla e risolta come l'intervistato vorrebbe indurci a credere.

FAUSTO RAZZI
(Roma)

Ma quella tennista era brava o soltanto bella?

Egregio direttore,

nel nostro giornale del 30 giugno (edizione del Mezzogiorno, pagina 12) ho visto una foto che mi ha veramente indignato. Il soggetto era una tennista — Linda Seigel — che nello sforzo di chinarsi per colpire la palla, mostrava involontariamente il seno nudo. Non riesco a capire il motivo per cui si è messa una istantanea di quel tipo, quando sono sicura che ve ne erano altre molto più concernenti il tennis... e basta!

Mi fa rabbia la maliziosità di quella foto e mi indigna soprattutto perché durante la campagna elettorale abbiamo criticato aspramente — e giustamente — il PSI per l'uso che hanno fatto del corpo femminile. Mi si può dire che è una cosa diversa, ma io di differenza ne vedo molto poca. Non credo che agli sportivi veri e ai compagni possa interessare una foto così: e poi, perchè nella didascalia sottostante c'è il solito apprezzamento fritto e rifritto della « bella Linda » prima di tutto? Siamo stanche di essere considerate prima « corpi » con parti anatomiche da mostrare, poi « belle » (se si ha la « fortuna » di esserlo) e in ultimo, anche e forse, « brave » e « intelligenti ». Insomma una volta per tutte siamo donne e basta! Smettiamola con questi sezionamenti degni della più retriva parte maschile.

MARIA A. SCAZZARIELLO
(Matera)